



- dobbiamo mandarli a casa tutti. L'Unione Europea è un problema, ma noi andiamo avanti per la nostra strada, come abbiamo sempre fatto».

SPARARE, UN DOMANI

A rincarare la dose ci pensa il vice ministro (leghista) Roberto Castelli che non esclude, prima o poi, i «respingimenti armati» dei nordafricani. «Bisogna respingere gli immigrati, ma non possiamo sparargli, almeno per ora». E «anche se io spero che questo momento non debba mai venire, questo problema potrebbe diventare talmente enorme che dovremo porci il problema di usare anche le armi», dice Castelli ospite in studio del programma di Radio2 «Un Giorno da Pecora». Qual è la soglia per decidere di sparare?, gli viene chiesto. «Quando si arriva alla violenza». Cioè, per quanto riguarda gli immigrati di Lampedusa, Castelli spiega: «Questi signori, che dovevano già essere rimpatriati, hanno cominciato a bruciare i materassi. E se poi cominciassero a tirare sassi, pietre, e quant'altro? Si risponderebbe con gli scudi e i manganelli, perché così si fa nei confronti di qualsiasi cittadino italiano che non rispetta le disposizioni delle autorità di pubblica sicurezza». Poi, polemico, si è chiesto: «E se uscisse qualche arma e cominciassero a sparare, noi cosa dovremmo fare?». Sparare? «Contro le Brigate Rosse, cosa abbiamo fatto?», ha concluso il leghista. Parole che hanno fatto insorgere le opposizioni. «Castelli pensa e dice pubblicamente che le autorità italiane potrebbero arrivare ad usare le armi per respingere gli immigrati. Si dovrebbe vergognare di un pensiero che richiama il peggior fascismo. Non è degno di essere membro del governo e del Parlamento di un paese democratico come l'Italia ancora è», afferma il vicepresidente dei senatori del Pd Luigi Zanda. Castelli deve dimettersi, insistono Castagnetti, Fiano, Rosa Calipari, Livia Turco.... A stigmatizzare le parole dell'esponente leghista sono anche Fli («inammissibile il delirio di Castelli sull'uso delle armi») e Idv («Castelli parla come un uomo di Neanderthal. Le sue parole sono un'istigazione all'odio ed alla violenza»). Ma il diretto interessato non fa autocritica. «La sinistra e Fli sono come il cane di Pavlov - esterna Castelli - Sono affetti da riflesso condizionato e non sono in grado né di leggere le dichiarazioni né di riflettere. Chi vuole continuare a reagire in modo condizionato è libero di farlo, ma attenzione: il politicamente corretto tra il popolo italiano sta passando di moda». ♦

Né Francia né Italia migliaia di vite sospese a cavallo della frontiera

Vogliono lasciare Ventimiglia e fanno la fila per i documenti Ma di là non li vogliono e hanno schierato i reparti speciali

Il racconto

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Gli echi della rivolta al Cpa di Lampedusa arrivano a singhiozzo. L'effetto è mitigato dalla promessa del permesso temporaneo. Ventimiglia, l'emergenza profughi non c'è, forse non c'è mai stata. I numeri sono contenuti, ma la tensione cova sotto una brace che in troppi cercano di alimentare. Prima gli allarmi, l'europarlamentare Borghezio e i suoi «volontari padani» e poi Forza Nuova, a manifestare in frontiera. E il sindaco Pdl Gaetano Scullino: che soltanto venerdì scorso chiedeva «che i permessi di soggiorno ai tunisini presenti sul territorio siano gestiti da un Cie, e non dal centro di accoglienza temporanea», e che oggi usa toni smorzati. Quasi critici nei confronti del governo centrale: «Forse si doveva comunque cercare una soluzione attraverso il dialogo».

La domanda che nessuno osa porre apertamente è quella che ronzava nei cervelli fin dall'inizio: che fare se Parigi continua a respingerli? Il miraggio di un permesso di sog-

giorno, anche se temporaneo e di soli sei mesi, ancora riesce a calmare gli animi. I tunisini che affollano i locali messi a disposizione dal sindacato lavoratori trasporti, cercano risposte allo sportello di aiuto legale aperto dalla Cgil. E sventolano il cedolino con cui la questura di Imperia li invita a presentarsi presso il Commissariato di Ventimiglia. «Fra loro trovi di tutto - spiega Alessandra Balerini, avvocato del sindacato - C'è l'asilante, il clandestino, l'espulso e il respinto. A volte lo stesso migrante può avere insieme tutte le qualifiche. Dipende da come è girata la ruota della fortuna. Sarebbero, almeno dal punto di vista giuridico, tutti uguali, ma la nostra legge apre spesso le sue maglie alla discrezionalità dei poteri». «La polizia distribuisce fogli che invitano ad andare in questura per ritirare il permesso temporaneo - dice l'avvocato, l'interprete traduce per una platea attentissima - prendeteli, il premesso verrà dato a tutti anche a chi è già stato in Italia prima, ma soltanto se non ha commesso reati durante quel suo primo soggiorno». «È necessario poter dimostrare di essere arrivati in Italia prima del 5 aprile», aggiunge. La platea annuisce, quasi tutti hanno in mano i cedolini rilasciati dai vari centri già incontrati in Italia, da ultimo quello di Ventimiglia, a firma della Croce rossa. Uno soltanto ne è sprovvisto, racconta di averli persi in Fran-

cia, quando ha tentato l'ultima volta la fortuna. Esibisce un decreto di espulsione fresco di stampa. Riammesso ed espulso. «Ho buttato tutto prima di passare la frontiera francese - racconta - non volevo che mi riportassero indietro». Adesso scrolla la testa, lo accompagna un amico, che gli traduce parola per parola l'elenco delle cose da fare, delle testimonianze da cercare per riannodare i fili di una storia uguale a tutte le altre. «Prima di tutto si deve richiedere il permesso temporaneo di soggiorno. Non c'è nessun pericolo e le impronte servono soltanto a dimostrare che non avete carichi pendenti con la legge italiana e tunisina».

L'assemblea si scioglie, fuori sta scurendo e il furgone per tornare al centro è già in moto. L'alternativa sono i piedi. Ventimiglia ha acceso le luci, i riflettori dei media si riaccenderanno domani. Sui tanti in cerca di una visibilità inaspettata e sui giorni sempre uguali dei profughi, da spendere fra il centro d'accoglienza e la stazione ferroviaria. La Francia e l'Europa sono lì a portata di mano. Soltanto 8 chilometri e 300 metri al confine. E tre gallerie, attraversata l'ultima appare il mare di Mentone. Al valico di Pont Saint Louis si stanno già schierando gli uomini della Compagnie Republican de Sécurité, i Crs, i reparti antisommossa della polizia francese. A ogni nuovo giro di vite eccoli spuntare. Già lunedì mattina i loro furgoni avevano preso il posto di quelli più rassicuranti della Gendarmerie. Oltrepassare la frontiera è semplicissimo, se hai il colore «giusto». Sarkozy ha deciso di mostrare i muscoli, le presidenziali si avvicinano. La stagione è già cominciata, in spiaggia e per le strade già si vedono turisti. A vigilare su tutto i Crs schierati in frontiera a tutela della tranquillità. Anche degli italiani che fanno shopping centro. ♦

Il Vaticano: «Restiamo delusi dal comportamento della Ue»

«L'Europa ha profondamente deluso» non aiutando l'Italia nell'attuale emergenza immigrazione e dimenticando il debito che il nostro continente ha con l'Africa «che ha tanto sfruttato e a cui ora sembra voltare le spalle». È il parere del segretario di Stato della Santa Sede, card. Tarcisio Bertone che in sintonia con

il presidente Napolitano invita tuttavia a «non drammatizzare lo scontro con l'Europa». «L'appello del presidente Napolitano - spiega il cardinale - vuole cercare di mettere ordine, di ricompattare e di ricostruire la fiducia nell'Europa». Per Bertone «non c'è dubbio - infatti - che l'Europa abbia profondamente deluso e i

primi delusi sarebbero i padri fondatori dell'Europa perché l'Europa ha perso il suo spirito profondo, che è uno spirito di grande solidarietà prima di tutto tra i popoli dell'Europa e poi verso gli altri popoli. Quindi - conclude il segretario di Stato - accogliamo l'appello del presidente Napolitano e nello stesso tempo vorremmo alzare la voce perché questa Europa ritrovi la sua anima, un'anima di grande solidarietà e generosità soprattutto verso queste popolazioni che sono in emergenza e in grande necessità, e che non lasci sola l'Italia». ♦